



LEGA NORD PER L'INDIPENDENZA DELLA PADANIA
SEGRETERIA POLITICA FEDERALE



Prot. n. 1186/2006

**CONSIDERAZIONI E NOTE IN MERITO AL
DOCUMENTO DI PROGRAMMAZIONE ECONOMICO
FINANZIARIA 2007 - 2011**

A cura di:

*Maria Piera Pastore, Ennio Castiglioni, Antonio Magri, Alessandro Marelli, Roberto Marraccini,
Filippo Pozzi, Franco Quaglia, Fabrizio Spinnato, Alessandra Tabacco,
Cristian Tolettini.*

Martedì 25 Luglio 2006

Introduzione

In questo Paese vecchio, refrattario ad ogni vera riforma, in questo Parlamento tenacemente abbarbicato ai propri feticci si ripete ogni anno l'inutile rito della discussione del Documento di Programmazione Economico – Finanziaria (Dpef). Il testo, che avrebbe l'ambizione fissare gli ambiti entro cui deve muoversi la successiva sessione di bilancio determinando le entrate e le spese, è, in realtà, un lungo pastrocchio a cavallo tra la tesi congressuale e il libro dei sogni.

Questa volta c'è una novità. La programmazione solitamente triennale diviene quinquennale, quindi ancor meno credibile. Mentre tutti concordano che in questi ultimi decenni vi è stata una straordinaria compressione spazio – temporale dell'economia, eventi imprevedibili in un'area del globo creano l'effetto domino e scombussolano i piani agli antipodi, per uno starnuto a Tokio si prende l'influenza a Wall Street, il Ministro dell'economia, Tommaso Padoa Schioppa, si avventura in improbabili previsioni da qui all'eternità. Probabilmente l'adozione di un piano quinquennale vuole strizzare l'occhio a quella parte della maggioranza che ricorda con nostalgia i gosplan introdotti per la prima volta nell'Urss, negli anni tra il 1929 e il 1933, da baffone Stalin.

Dopo le 281 pagine del programma dell'Unione dobbiamo sciropparci le 160 del Dpef che, in mezzo a tante ovvietà da far impallidire Monsieur De Lapalisse, ci propinano bozze di idee, monconi di soluzioni che tutto rimettono ad un evento successivo. Proviamo comunque ad analizzarle.

Si comincia con tanta retorica nei confronti delle donne, dei giovani e della famiglia. Peccato che proprio il Governo non dia il buon esempio. Solo una donna tra i diciotto ministri con portafoglio, mentre in Austria le donne sono circa il trenta per cento ed in Germania il Cancelliere si chiama Angela Merkel, nessun ministro sotto i quarant'anni e quasi tutti sopra i cinquanta, quando Tony Blair classe 1953 divenne primo ministro inglese nel 1997 e Josè Luis Rodriguez Zapatero classe 1960 ricopre la medesima carica in Spagna dal 2004. Non parliamo poi dei continui attacchi alla naturale costituzione della famiglia che arrivano dagli esponenti di centrosinistra. Anche qui poca credibilità.

Si continua quindi con le liberalizzazioni, il fisco ed il federalismo.

La promozione della concorrenza non può cominciare dall'eliminazione dei limiti quantitativi per i panifici o del divieto della titolarità di più esercizi per i taxi, colpendo cioè categorie marginali e che possibilmente non siano grandi elettori della sinistra.

Un progetto serio avrebbe introdotto, prima di tutto, una norma generale come lo "Sherman Act". Questa fu la prima legge federale degli Usa, del lontano 1890, emanata in risposta a quella che appariva essere una concentrazione del potere economico in grandi gruppi industriali quando alcune attività commerciali in forte sviluppo, tra le quali la ferroviaria e la petrolifera, avevano deciso di evitare la reciproca concorrenza unendo le forze e le varie società concorrenti, consolidandole in entità più grandi. Oggi molti temi chiave dello "Sherman Act" sono stati sviluppati dal legislatore e anche il comune cittadino che ritiene e può dimostrare di aver subito dei danni a causa delle violazioni delle leggi antitrust può dare inizio ad azioni legali per ottenere il risarcimento dei danni e l'applicazione di sanzioni penali o amministrative.

Si devono prima affrontare i colossi di energetici, poiché sul costo dell'energia del Paese pesano come macigni Enel ed Eni. Si deve favorire la concorrenza finanziando la connessione di reti isolate e migliorando le interconnessioni frontaliere con i Paesi fornitori. Tutte le imprese ed i consumatori devono effettivamente avere la possibilità di scegliere il loro fornitore di gas o elettricità, mentre potranno essere quindi previste delle misure di salvaguardia che tutelino da tagli che vadano a colpire soggetti a basso reddito o zone isolate. Se è vero, come è vero, che le bollette della luce restano tra le più alte in Europa ed in alcuni casi superano di oltre il 40% la media pagata dagli utenti degli altri Paesi del vecchio continente, è tempo di mettere mano a questo decisivo settore e

se pagheremo un po' di più le corse in taxi vorrà dire che, qualche volta, ci adatteremo a prendere la metropolitana.

Il rapporto tra cittadino e fisco è difficile ovunque, ma in Italia è veramente malato, fatto di sfiducia reciproca destinata a crescere dopo l'applicazione del DPEF.

Aumenta la burocrazia ed aumenta il potere discrezionale degli organi preposti agli accertamenti che spesso assume i connotati di una vera persecuzione.

Da un lato si afferma genericamente la necessità di ridurre in modo drastico gli oneri burocratici per le imprese e i cittadini mentre dall'altra viene introdotto l'obbligo, per i professionisti, di tenere conti correnti "ad hoc" ai quali dovranno affluire esclusivamente i compensi, percepiti solo mediante i canali bancari o postali, sono poi introdotte sanzioni penali anche in caso di omesso versamento dell'Iva, attualmente non previste, ed altre amenità del genere. La decisione di ampliare i poteri di intervento dell'amministrazione fiscale in tema di compravendite di immobili ci farà ripiombare negli anni precedenti alla riforma del 1986, che introdusse la valutazione automatica in base agli estimi catastali, in cui quei poteri sono stati fonte di molti arbitrii e di corruzione.

Dimenticavo. Sono esclusi da alcuni adempimenti contabili le persone fisiche con volume d'affari non superiore a 7.000 euro. Non è un errore di stampa: non si parla di utili e sono proprio settemila euro. Un ridicolo inno al pauperismo.

Vi è una sola certezza il ceto medio verrà tartassato. Verrà modificata la legge fiscale allo scopo di ripristinare la progressività ridotta dalle riforme della precedente legislatura, sarà innalzata la tassazione dei redditi da capitale, proprio tutti, anche quelli che provengono dai risparmi di una vita, e verrà reintrodotta la tassa di successione, dicono solo per i "grandi patrimoni", speriamo che il livello fissato non sia anche qui di 7.000 euro.

Questo documento rivela una visione eticamente distorta, perché punisce l'attivismo economico e la produzione di ricchezza.

Quando si parla di Federalismo c'è da chiedersi: dopo aver fatto di tutto per boicottare ogni riforma, ogni passo in avanti verso questo, per noi tanto agognato, traguardo c'è ancora qualcuno che ha il coraggio, nell'attuale maggioranza, di riprendere il tema?

Certo, tornando ai rapporti tra cittadino e fisco, sarebbe stata un'occasione unica per far capire quando e in che misura è giusto pagare le imposte. Questo con una stretta rispondenza tra spese che sono nella potestà degli enti territoriali e risorse, date dal prelievo fiscale, con le quali finanziare quelle spese. L'attuale separazione tra prelievo e decisioni di spesa, incentiva l'irresponsabilità del bilancio. L'ente locale sa che quanto più spende, tanto più finisce prima o poi col ricevere dal centro. Da parte sua il cittadino, con la riforma, avrebbe la possibilità di monitorare le decisioni della politica, mentre oggi con le imposte raccolte dal centro e poi irradiate in periferia per finanziare opere lontane dal suo controllo deve assistere al gioco delle tre carte.

In un autentico federalismo fiscale la potestà impositiva deve essere affidata unicamente agli enti locali e solo una percentuale, eventualmente variabile, deve essere devoluta al centro. Semplice.

Il DPEF afferma invece che "dare una forma compiuta al federalismo fiscale italiano significa definire un nuovo quadro di riferimento con caratteristiche di stabilità, coerenza, conformità ai parametri europei e rispetto dell'autonomia gestionale degli enti locali". Il documento continua poi con "il nuovo Patto di stabilità interno il quale conterrà disposizioni coerenti con l'art. 120 della Costituzione" di quell'articolo cioè che permette al Governo di sostituirsi, sostanzialmente quando lo ritenga più opportuno, alle Regioni ed Enti locali.

Molte parole oscure ed altre sin troppo chiare per esprimere un solo concetto: potete scordarvi ogni sorta di Federalismo.

Per chi se lo chiedesse, l'Alta Commissione sul Federalismo verrà trasformata in un organismo di coordinamento e monitoraggio delle relazioni finanziarie tra livelli di Governo e Patto di stabilità. Cioè smantellata.

In conclusione uno Stato sempre più lontano dal suo popolo, ma soprattutto un Governo contro i bravi cittadini operosi.

Premessa

Il Documento di Programmazione Economica e Finanziaria – presentato dal Governo ogni anno al Parlamento entro il 30 di giugno – ha lo scopo di far conoscere, con un congruo anticipo, le linee di politica economica e finanziaria del Governo. Il documento in esame, infatti, rappresenta una sorta di anticipazione della manovra di bilancio che si estrinseca, poi, con l'approvazione della Legge Finanziaria.

Il DPEF individua un percorso volto ad ottenere un rientro del deficit al 2,8 per cento e un pareggio nel 2011, un consistente recupero dell'avanzo primario già nel 2007, una diminuzione del debito pubblico nel 2007 sino alla quota 99 per cento del PIL nel 2011, obiettivi cui potrà pervenirsi attraverso una aumentata capacità di crescita del nostro sistema economico.

Vi è anche una novità: il provvedimento, anche probabilmente per dare uno slancio innovativo alla prassi da sempre seguita, ha deciso di formulare ipotesi e stime economiche su un arco di tempo di ben 5 anni. In sostanza, su un periodo temporale che, teoricamente, dovrebbe coprire tutta la legislatura.

Si assumono tre grandi obiettivi: crescita, equilibrio di bilancio e equità, pur nella consapevolezza degli enormi limiti di bilancio dovuti allo sfioramento del rapporto *Deficit/PIL*. Qualsiasi Governo dovrebbe avere questi obiettivi che, come si nota subito, si traducono in semplici affermazioni generiche prive di reali contenuti applicativi. Inoltre, in base alle stime economiche avanzate dall'ISAE nel suo rapporto 2006 "Le previsioni per l'economia italiana", presentato alla stampa il 20 luglio, si ritiene che non sarà per niente facile per il Governo rispettare l'impegno concordato con l'UE di riportare il deficit al di sotto del 3% già nel prossimo anno.

Scorrendo il DPEF si nota come venga riservato un intero capitolo al Mezzogiorno (*Sviluppo e competitività del Mezzogiorno e politica regionale*, pagg. 149-159), ma non viene fatto altrettanto per il Nord; bell'esempio di coerenza da parte di chi vorrebbe ergersi a paladino della "questione settentrionale" e poi si dimentica, in un documento come quello in esame, di produrre analisi e proporre obiettivi per l'area più produttiva del Paese.

Dalla lettura del documento non risultano elementi che possano interessare i settori di sicurezza, ordine pubblico, immigrazione.

Si segnala che, durante la discussione del DPEF, l'Unione è stata battuta in Commissione Difesa del Senato: i senatori hanno approvato, 13 voti a 11, un documento critico nei confronti del DPEF.

E' stato quindi dato parere negativo sul documento.

Nel DPEF si dichiara che sotto il profilo quantitativo la manovra sarà di un importo complessivo pari a circa 35 miliardi di cui 20 destinati alla riduzione del deficit e 15 a misure di promozione della crescita, della competitività e dell'equità sociale. Il Governo dichiara di puntare ad un regime di tassazione più equo, di voler combattere l'elusione e l'evasione e di voler ridurre l'inefficienza delle amministrazioni centrali e locali.

Il DPEF fa costantemente riferimento al decreto Bersani nella versione approvata dal Consiglio dei Ministri il 4 luglio 2006 e ribadisce di dover intervenire sul sistema pensionistico, sul servizio sanitario, sulla PA e sulla finanza degli enti decentrati.

Nota: il decreto Bersani così come approvato in Consiglio dei Ministri è stato e sarà completamente stravolto da sostanziali "passi indietro" del Governo. Inoltre, non sta avendo l'approvazione delle commissioni parlamentari. Anche regioni ed enti locali hanno manifestato perplessità e, addirittura

hanno chiesto lo stralcio di alcune disposizioni. In seguito alle proteste delle associazioni dei tassisti, è stata modificata la norma che andava a colpire la categoria. Ma numerose sono le associazioni che si sono pronunciate in modo negativo sul decreto: panificatori, farmacisti, medici, commercialisti, avvocati, geometri, ingegneri, ecc.

Pare quindi quanto meno azzardato il riferimento ad un documento che nella versione definitiva sarà completamente diverso.

Rischi della previsione (pagg. 10 - 11).

Nel 1° trimestre 2006 il PIL europeo ha registrato una crescita doppia rispetto a quella dell'ultimo trimestre 2005.

Secondo il DPEF nel 2007 il prezzo del petrolio si assesterà intorno ai 71 dollari al barile mentre delinea una diminuzione, rispetto al 2006, dei prezzi internazionali per le materie prime non energetiche e per i manufatti.

Nota: pur individuando alcuni rischi in relazione a tale previsione per quanto riguarda l'andamento del mercato valutario, il prezzo del petrolio e il prezzo delle abitazioni, il DPEF non menziona le ripercussioni che l'evoluzione della situazione internazionale potrebbe avere su tali indicatori e, in particolare, non si fa nessun riferimento alle ripercussioni che il conflitto medio orientale potrebbe avere sul prezzo del petrolio.

Inoltre, nel DL Bersani approvato in CdM, la tassazione prevista per il mercato immobiliare porterà ad una diminuzione degli investimenti e ad un minor ricorso ai fondi immobiliari, mentre ha già fortemente colpito il mercato azionario.

Sviluppi recenti (pag. 13...).

Per quanto riguarda l'economia italiana, nel DPEF si dichiara che i dati relativi al 1° trimestre 2006 mostrano una netta ripresa rispetto al 2005.

Nota: la ripresa internazionale influirà anche sull'economia italiana. Non si dice che le misure adottate dalla CdL e introdotte anche nell'ultima legge finanziaria per il 2006 (approvate dalla UE) cominciano a dare risultati positivi.

Il DPEF, nonostante ciò, si preoccupa di evitare qualsiasi riferimento alle iniziative adottate durante la scorsa legislatura.

(...pag. 14).

Secondo il documento il clima di fiducia delle famiglie mostra un andamento altalenante e, dopo la ripresa di maggio, in giugno si è registrato un nuovo calo.

Nota: il calo di fiducia potrebbe ben essere sintomo e conseguenza delle dichiarazioni e delle iniziative del Governo Prodi. Il clima di sfiducia potrebbe derivare dai maggiori costi dovuti al maggior numero di ministri e ministeri, dalle dichiarazioni contraddittorie della maggioranza di Governo sulle missioni all'estero e dal contenuto del DL Bersani (quindi, da tutti i pochi provvedimenti adottati dall'esecutivo).

Previsioni per il 2006 (pag. 17).

Secondo il DPEF nel 2006 aumenterà la domanda interna, migliorerà l'occupazione e i settori più dinamici dovrebbero essere quelli delle costruzioni e dei servizi privati.

Nota: proprio il DL Bersani colpisce i settori che dovrebbero trainare l'economia. Infatti, le disposizioni che riguardano il mercato immobiliare, le categorie professionali e le aziende locali hanno già dato luogo a proteste e difficilmente tutto questo gioverà al mercato.

Finanza pubblica nel 2006 (pag. 22).

Contraddittoria appare l'affermazione secondo la quale, mentre l'Europa ci chiede di applicare la legge finanziaria 2006, il Governo Prodi ne evidenzia solo le criticità e l'inefficacia con particolare riguardo alla spesa degli enti locali.

Nota: il Governo Prodi si dimentica di evidenziare le maggiori spese derivanti dall'aumento del numero dei ministeri, dei ministri e dei sottosegretari (n. 102 poltrone). Il Governo Prodi costerà 1.233.600 € al mese; in un anno più di 14 milioni di € da moltiplicare per i cinque anni di legislatura (*Italia Oggi* 10 giugno 2006).

Fiore all'occhiello risultano essere proprio la liberalizzazione del mercato attraverso misure destinate a promuovere la concorrenza, la competitività e la tutela del consumatore e le misure destinate a contrastare l'elusione e l'evasione fiscale. Ma, molte delle iniziative di Visco e di Bersanisono già appassite.

Quadro tendenziale di finanza pubblica 2007 – 2011 (pag. 31...).

Dal lato della Pubblica Amministrazione, si stima che il numero dei dipendenti pubblici, per tutto il periodo previsionale, risulti invariato.

Nota: è difficile immaginare che in cinque anni rimanga invariato il numero dei dipendenti pubblici. In questo settore, comunque, sarebbe utile intraprendere misure coraggiose, volte alla sburocraizzazione del sistema che, però, nel Testo non compaiono.

(...pag. 32).

Per quanto concerne un tema molto complesso e che da qui in avanti – anche e soprattutto a causa del cambiamento del ciclo di vita delle persone – avrà sempre maggior peso, cioè le pensioni, si ritiene che l'incidenza della spesa pensionistica sul PIL rimanga sostanzialmente invariata per l'intero periodo.

Nota: sostanzialmente, si intravede tra le righe la necessità di intervenire sull'età pensionabile e sulla parte relativa alla contribuzione del singolo lavoratore.

Andamento settoriale della produttività del lavoro (pagg. 35 – 36...).

Il rallentamento della produttività del lavoro in Italia ha interessato negli ultimi 10 anni tutti i settori dell'economia.

Nota: il DPEF precisa che l'industria manifatturiera ha mostrato una forte decelerazione così come il settore tessile. Evita invece di menzionare la concorrenza sleale dei paesi asiatici ed evita di sottolineare che la sinistra di governo si è sempre opposta, sia in Italia sia in sede europea, a forme di protezione per le nostre imprese (ad esempio per i settori tessili e calzaturiero). Il DPEF definisce poi "limiti del nostro sistema produttivo" la presenza di piccole e medie imprese. Le Pmi rappresentano invece il tessuto vitale dell'economia del Nord del Paese. Quel Nord dimenticato dal documento di programmazione economica finanziaria.

(...pag. 38).

Si individua la ridotta capacità di crescere nell'andamento deludente della produzione industriale e delle esportazioni e nella scarsa capacità di attrarre ed effettuare investimenti all'estero.

Nota: nel documento si evidenzia che sin dal 1995 le esportazioni italiane sono cresciute a tassi inferiori rispetto a quelle europee, ma non si dice che la sinistra ha governato il paese sino al 2001. In nessuna parte del DPEF viene fatto riferimento all'esplosione del terrorismo internazionale che, dal 2001 in poi, ha frenato i mercati e la circolazione di persone e merci e ha avuto grandi ripercussioni sull'andamento dell'economia.

Equità sociale (pag. 81).

La spesa pensionistica ha avuto un ruolo importante nel migliorare le condizioni di vita degli anziani.

Nota: ancora una volta non viene fatto alcun riferimento all'aumento delle pensioni minime voluto dalla CdL.

Politiche per la crescita (pag. 87).

Il governo si impegna nel quinquennio in un piano straordinario per i diritti e l'occupazione delle donne, dei giovani ed in genere della famiglia. Senza crescita della produttività, i salari reali non possono che stagnare, deprimendo la domanda interna.

Nota: a pag 17 si dichiara che nel 2006 aumenterà la domanda interna, migliorerà l'occupazione e i settori più dinamici dovrebbero essere quello delle costruzioni e dei servizi privati, mentre per il 2007 – 2001 la crescita della domanda interna dipende dalla crescita della produttività.

Tutto vero ma si passa dalla certezza al dubbio.

Piano di azione per le pari opportunità (pag. 88).

Già la prima frase del paragrafo merita una contestazione, in quanto esprime un'evidente falsità: si afferma, infatti, che “il Governo si impegna (...) ad avviare un piano straordinario per le pari opportunità”.

Nota: gli estensori del DPEF sembrano essersi dimenticati che tale piano è già stato avviato dal 2001 con il *Libro Bianco sul mercato del lavoro*, del compianto Marco Biagi e, in particolare, con il Paragrafo II.4.1., *Politiche di parità*. Ne citiamo uno stralcio perché reputiamo che quanto ivi espresso dia un chiaro quadro del concetto di pari opportunità che si contrappone alle definizioni alquanto fumose e verbose del DPEF 2007-2011:

“Una corretta politica delle pari opportunità deve innanzitutto basarsi su interventi diretti ad abolire ogni pratica discriminatoria e quindi qualsiasi tipo di differenziale retributivo, a parità di lavoro svolto. Al tempo stesso, però, la presenza femminile nel mondo del lavoro deve essere promossa a tutti i livelli e resa possibile operando con gli strumenti propri di un'economia di mercato. Una politica delle pari opportunità deve basarsi sugli incentivi fiscali, sulle politiche attive, sulla flessibilità dei contratti atipici (part-time), nonché sulle politiche sociali di sostegno alle donne sposate che lavorano, per dare loro la possibilità di meglio conciliare l'attività lavorativa con gli impegni familiari. Una politica di pari opportunità, nel contesto del nostro paese, non va rafforzata solo per ragioni di equità sociale, ma per motivi di efficienza del nostro mercato del lavoro”.

Coerentemente con tale impostazione, il Decreto Legislativo 276/03, attuativo della cosiddetta “Legge Biagi” ha messo in campo tutta una serie di nuove forme di inserimento lavorativo che, tutte connotate da elevata flessibilità, rendono più compatibile la conciliazione fra lavoro e impegni familiari per le donne. Ecco perché il paragrafo del DPEF in argomento è inaccettabile fin dalla premessa.

Nello stesso paragrafo viene usata un'espressione, “allargamento dei diritti di cittadinanza” che colpisce per la sua vaghezza e fumosità. Se si sta parlando infatti dei cittadini che, ai sensi del dettato costituzionale, sono titolari di specifici diritti di cittadinanza è meglio parlare di “perfezionamento di modalità di realizzazione di tali diritti”. In caso contrario, si potrebbe sospettare che sia in atto un rischioso allargamento della titolarità di tali diritti al di fuori dei destinatari previsti dalla Costituzione, con il conseguente rischio di non disporre di risorse economiche sufficienti per realizzarli.

Obiettivi di intervento per la famiglia (pag. 89).

“Negli ultimi anni è mancata una politica economica e sociale nel suo insieme adeguata alle responsabilità familiari (...).”

Nota: questa frase è manifestamente falsa e sembra più un'affermazione demagogica da programma elettorale che un'approfondita e circostanziata analisi economica e normativa come è richiesto a un DPEF. Viene il sospetto che la parte politica che attualmente governa il Paese non si sia resa conto che la campagna elettorale è finita, ormai, da mesi.

Diversamente non si capisce su quale fondamento di veridicità possa poggiare l'affermazione che negli ultimi anni è mancata una politica economica e sociale adeguata per le responsabilità familiari. In proposito alleghiamo, alla fine di questo commento, i principali interventi, con relativi stanziamenti, che sono stati adottati dal Governo della passata legislatura in materia di tutela della famiglia¹.

La parte restante del paragrafo sulla famiglia, neanche una pagina intera - tanto sta a cuore tale istituzione agli estensori del DPEF -, espone concetti già ampiamente espressi nel Libro Bianco sul Welfare del 2003, presentato dall'allora Ministro del Lavoro e delle Politiche Sociali Roberto Maroni, ma senza le necessarie indicazioni operative che erano invece presenti in tale testo.

Va messo inequivocabilmente in chiaro che non basta, per tutelare efficacemente la famiglia, creare un dipartimento, retto da un Ministro senza portafoglio, e finanziarlo con “(...) un fondo di 3 milioni di euro per l'anno 2006 e di dieci milioni di euro a decorrere dall'anno 2007”, come recita il D.L. 223/06 (cd. “Decreto Bersani”): le esigenze della famiglia sono ben altre. In conclusione, ma non da ultimo, si segnala che, nel paragrafo in esame, non viene minimamente specificato il dettato costituzionale che definisce la famiglia e ciò, avendo ben presente l'eterogeneità delle concezioni di famiglia di cui è portatrice la coalizione di governo, non può che destare motivata preoccupazione.

Processi di sviluppo (pag. 91).

La linea d'azione del governo si riferisce ad interventi di natura fiscale ed automatica, rivolti alla generalità delle imprese e finalizzati ad un recupero immediato di margini di competitività attraverso una riduzione dei costi di produzione, in particolare del lavoro.

Nota: si dimenticano che a pag. 88 hanno invece deciso di legare la scelta di destinare la riduzione del cuneo, al lavoro subordinato a tempo indeterminato affermando che tale scelta favorisce in particolare l'occupazione femminile e giovanile.

Perché promuovere la concorrenza? L'interesse dei consumatori (pag. 92).

La scelta di aumentare il grado di concorrenza nei settori protetti ha motivazioni di equità e di efficienza. L'apertura dei mercati calmierà i pezzi con effetti benefici sui consumatori.

Nota: si prosegue poi indicando le restrizioni alla concorrenza eliminate con il DL Bersani. Oltre ai dubbi sul DL, abbiamo certezza del fatto che tali misure non diminuiranno né il prezzo dei taxi, né il prezzo del pane e che riducono di 30,00 € il costo dei passaggi di proprietà delle auto. Per il resto le proteste delle associazioni di categoria continuano. E ci si può chiedere se l'attenzione è per le categorie....o per le relative casse.

¹ Si veda in proposito l'allegato alla fine del presente documento.

Circa i servizi, si parla di liberalizzazioni e di “riduzione delle rendite di monopolio”. È un discorso che, ormai, si protrae da tempo. E, inoltre, viene spesso richiamato nell’agenda dell’Unione Europea. A tale proposito, si ricorda solo come nel Trattato CE siano inseriti degli articoli volti alla liberalizzazione dei mercati e, soprattutto, alla libera circolazione di servizi e merci. A tutto questo si collega, in maniera diretta, la famosa Direttiva Bolkestein, sulla liberalizzazione dei servizi, a cui il centro-sinistra (estrema Sinistra esclusa) tiene in maniera particolare.

Investimenti in ricerca, sviluppo e capitale umano. Istruzione (pagg. 96-98).

Secondo il DPEF i contratti dei dipendenti pubblici, in primis quello della scuola, che rappresenta il comparto più numeroso della pubblica amministrazione, saranno rinnovati senza alcun blocco, nell’ambito però di una moderazione salariale.

Nota: questo significa che il tutto si tradurrà in aumenti minimi, molto probabilmente non più di quel 2% annuo di inflazione programmata fissata dal Governo.

Secondo il Ministro Padoa-Schioppa i sindacati avrebbero manifestato apprezzamento per i contenuti del documento, mentre nella realtà le cose sembrano andare in una direzione ben diversa, stando a quanto si legge sui giornali.

Sul fronte specifico della scuola si prevede da un lato di incentivare gli investimenti (miglioramento dell’autonomia scolastica, messa a norma degli edifici scolastici, ecc.) ma dall’altro si rilevano contemporaneamente parecchi tagli da effettuare. Il documento sembra puntare l’indice (nelle pagine 70 e 71) sul numero totale degli insegnanti, inserendo tabelle di valutazione abbastanza sommarie e poco rispettose delle diversità presenti nelle varie scuole del Paese: la scuola italiana detiene un numero di docenti per alunni (1 a 10) più alto della media europea (1 a 14), così come sopra la media europea è la spesa media annuale dello Stato per alunno (6.500 euro contro 5.600). Di contro si rileva, in base all’indicatore “Pisa”, un rendimento degli alunni sensibilmente inferiore alla media europea (473 contro 500). Dunque, visto il risultato, l’intendimento governativo è quello di apportare dei sostanziali cambiamenti. Tutto è rimandato alla prossima Legge Finanziaria, anche se i provvedimenti di “contenimento della spesa” contenuti nel Decreto Legge 223/06, meglio noto come Decreto Bersani, sembrano non convergere con le politiche di investimento previste dal DPEF.

Vediamo un piccolo sunto dei tagli apportati al settore scuola dal Decreto Bersani:

- per l’operatività scolastica ci saranno 350 mila euro in meno per il 2007, e 351 mila per i successivi due anni, con un accantonamento già sul 2006 di 358 mila euro. Si tratta dunque di una riduzione di oltre 1,2 milioni di euro, su uno stanziamento complessivo di 159 milioni di euro;
- per gli uffici centrali del Dicastero ci sarà un taglio sul 2006 di oltre 2 milioni, che diventano 3,1 negli anni successivi;
- sono previsti tagli di bilancio anche per le direzioni regionali: la regione più penalizzata risulta la Lombardia, con uno stanziamento decurtato di 1,2 milioni di euro nel triennio 2007-2009 e oltre 900 mila euro già per l’anno in corso. Si tratta di fondi riguardanti sia la gestione regionale sia quella delle singole scuole, destinati anche a pagare le supplenze brevi, le indennità per il miglioramento dell’offerta formativa, la formazione e l’aggiornamento di tutto il personale.

Nella sostanza, nonostante i buoni propositi contenuti nelle pagine iniziali, nel DPEF non si rilevano tracce concrete di investimenti in istruzione, innovazione e ricerca, ma anzi si paventa una concreta intenzione di operare verso la sola razionalizzazione dell’esistente, in particolare nel campo universitario. L’innovazione viene solamente vista come diffusione di nuove tecnologie, anziché come creazione diretta delle stesse, riducendo il cittadino ad un mero soggetto fruitore piuttosto che ad un più utile soggetto produttore, quindi attivo.

Inoltre, nel settore della Ricerca, appare ad esempio molto poco oculato procedere ad un ridimensionamento delle missioni all’estero, che per il personale degli enti di ricerca sono invece fondamentali per lo svolgimento della propria attività.

Nella sostanza, settori importanti quali quello della scuola e dell'università sono a parole considerati strategici, ma nella sostanza risultano pesantemente danneggiati da una politica di tagli che appare miope e assai poco lungimirante, in grado di mettere in discussione lo stesso funzionamento dei servizi. Addirittura, si afferma che il settore della ricerca “non richiede sempre e necessariamente maggiori risorse dal settore pubblico, che pure è auspicabile reperire”. La traduzione è abbastanza semplice, purtroppo.

Nel DPEF 2007-2011, a pag. 96, si fa riferimento diretto alla Ricerca, intesa come strumento per aumentare – in prospettiva – la produttività generale di tutto il sistema economico-produttivo del Paese. Correttamente, inoltre, ci si riaggancia a quanto postulato dalla cosiddetta *Strategia di Lisbona*. In base a questa impostazione, giustamente, si invitano le Istituzioni ad impegnarsi maggiormente in maggiori investimenti, in maggiore innovazione. In sintesi, in più ricerca e sviluppo.

Quello che manca, comunque, è un richiamo alle politiche realizzate – in questo settore – nel nostro Paese negli ultimi anni. Si afferma, ad esempio, sempre a pagina 96, che “*L'investimento in ricerca e sviluppo si colloca in Italia su livelli significativamente inferiori a quelli degli altri paesi industrializzati*”.

Si omette ancora una volta di ricordare che, nel periodo 2002-2005, ad esempio, sono stati stanziati attraverso il FIRB (Fondo Investimenti Ricerca di Base), 600 milioni di euro per grandi progetti di ricerca “mission oriented” in aree strategiche e laboratori pubblico-privati, con il coinvolgimento di oltre 4.000 tra ricercatori e tecnici e con l'assegnazione di contratti di ricerca a 1.500 giovani. Attraverso questo sistema, inoltre, sono stati immessi, in numero consistente, giovani ricercatori in questi veri e propri cantieri di ricerca.

L'azione di governo del centro-destra, nel comparto della ricerca, ha avuto inoltre, come risultati concreti, quello di incrementare gli investimenti pubblici in ricerca e innovazione, raggiungendo lo 0,72% del PIL (a fronte dello 0,62% di media europea). E, infine, si è data la possibilità, di destinare il 5 per mille per la ricerca (Legge n. 266 del 2005 “Legge Finanziaria per il 2006).

Infrastrutture, mobilità e spesa pubblica in conto capitale (pagg. 99-101).

Il DPEF 2007-2011 al capitolo dedicato alle “Infrastrutture, mobilità e spesa pubblica in conto capitale” tocca diversi argomenti importanti, che vale la pena di elencare:

“La valutazione e l'elenco delle priorità delle opere (siano esse nel comparto ferroviario, stradale, portuale e marittimo), sulla base di un'attenta valutazione delle risorse finanziarie disponibili e di piani settoriali.”

Nota: riuscire a fare un'attenta valutazione delle risorse finanziarie disponibili è molto difficile. Il Governo di centro destra, grazie soprattutto alla Legge Obiettivo, aveva trovato modalità di finanziamento alternative al solo sistema pubblico per garantire la realizzazione delle infrastrutture. Si dovrà vedere come questo Governo intende garantire la dichiarazione di principio.

“La necessità per il Paese di legare le infrastrutture alle reti TEN europee, assicurando i collegamenti orizzontali e verticali tra le diverse aree dell'Italia.”

Nota: affermazione molto generica e scontata: le basi istituzionali e finanziarie della politica dei trasporti dell'Unione europea risalgono al Trattato di Maastricht, siglato il 7 febbraio 1992, con la definizione del concetto di Reti Transeuropee. La costituzione e lo sviluppo delle Reti Transeuropee (Reti T.E.N.) contribuiscono alla realizzazione di importanti obiettivi come la dinamicità del mercato interno europeo e il rafforzamento della coesione economica e sociale. Il Governo della CdL aveva già garantito nel piano delle grandi opere i collegamenti orizzontali e verticali tra le diverse aree d'Italia.

Infatti aveva inserito le opere riguardanti la Rete T.E.N. nella cosiddetta Legge Obiettivo, prevedendo una spesa complessiva per la realizzazione della stessa di 125.800 milioni di Euro, di cui 43.200 individuati come disponibili dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti nell'ambito del DPEF 2004.

Ad esempio, la TAV in Valle di Susa rappresenta un tassello importante in questo senso, tassello che parte della Sinistra ha voluto bloccare e che ora rimette in discussione con procedure lunghissime ed inutili, come dichiarato nel DPEF.

“Migliorare la mobilità dei fattori produttivi e ridurre i sovra costi che il sistema industriale sconta per la scarsa efficienza della logistica in alcune aree e per la ridotta accessibilità delle stesse.”

Nota: dichiarazione scontata: il Ministro alle Infrastrutture dichiara di volere investire al Sud. I sovra costi del sistema industriale si pagano soprattutto nelle Regioni del Nord. Perciò quanto si afferma nel DPEF è in contraddizione netta con quanto sostenuto da Di Pietro e con quella che è la realtà del nostro Paese. Per quanto riguarda la logistica ricordiamo che il Governo della CdL aveva ben presente la programmazione, solo che gli interventi infrastrutturali non si realizzano in soli 5 anni!!

In merito alla logistica ricordiamo che, soprattutto la Lega Nord, ha sempre avuto le idee chiare: interventi distribuiti sul territorio e in ambiti strategici. Invece la Sinistra ha sempre voluto pochi interventi concentrati che, in molti casi, sono stati occasioni immobiliari più che poli logistici utili al territorio. Si dovrà vedere perciò, anche in questo caso, quali saranno le priorità, come la logistica si svilupperà sul territorio e in che modo si legherà al sistema infrastrutturale esistente e previsto.

Inoltre, in merito alla logistica, ricordiamo che il relativo Piano è stato approvato dal CIPE il 22 marzo 2006. Il Piano, condiviso dalle forze imprenditoriali ed istituzionali, è strumento di attuazione del Patto per la logistica (che è il programma di settore per la competitività del sistema Paese), siglato a Palazzo Chigi il 1° luglio 2005 dal Governo della Casa delle Libertà e dalle realtà rappresentanti il mondo della domanda e dell'offerta di trasporto e logistica. Il Patto per la Logistica spiega chiaramente che, per incentivare e sostenere le attività logistiche, occorre attivare misure capaci di accrescere il processo di terziarizzazione. Tale processo consente da un lato una reale trasformazione delle imprese di trasporto in imprese di trasporti e logistica, ed allo stesso tempo si caratterizza quale servizio alle imprese per incentivare la logistica di distretto, di area, di filiere, di prodotto, sostenendo e supportando in modo adeguato una strutturazione della domanda e della offerta.

È questo un ambito di intervento tipicamente regionale dove operare in condivisione con le Regioni per il miglioramento soprattutto delle accessibilità locali e per gli interventi atti a garantire l'integrazione delle strutture locali con quelle a scala nazionale.

“L'ottimizzazione del co-finanziamento privato e l'adeguamento delle tariffe, permettendo di anticipare o ampliare le priorità.”

Nota: il co-finanziamento privato è stato oggetto di attenzione, studio e produzione normativa specifica da parte del Governo di centro destra. Risulta ancora una volta che il Governo Prodi, in materia di infrastrutture, ricalca in realtà quanto fatto dal Governo della CdL, salvo poi voler abolire proprio quelle leggi che ha varato il precedente Governo e che garantivano il co-finanziamento. In merito alle tariffe si dovrà vedere cosa si intende per adeguamento. La Lega Nord sostiene una politica tariffaria sostenibile dal cittadino ma soprattutto una politica tariffaria che veda Nord e Sud equamente impegnati nella contribuzione. Bisogna quindi chiedersi cosa intende il Centro sinistra per riequilibrio e se questo verrà fatto sul piano finanziario oppure sulle opere pubbliche.

“Il Governo intende affrontare il tema della realizzazione delle grandi opere con metodo concreto e pragmatico, tenuto conto delle risorse date o disponibili e del grado di avanzamento delle opere.”

(...) Occorre dare in particolare attenzione, in primo luogo, alle opere per le quali i cantieri siano già aperti; poi quelle che hanno già stipulato il contratto d'appalto ed infine quelle per le quali le procedure di gara per l'affidamento lavori non sono ancora pervenute ad aggiudicazione.”

Nota: auspichiamo che il documento intenda portare a termine le opere iniziate dalla CDL, ma rileviamo che non emergono iniziative originali da parte del governo in carica.

“In apposito documento separato del Ministero delle Infrastrutture viene presentato l'elenco e la descrizione sintetica delle opere”.

Nota: Il Ministro Di Pietro dichiara che le opere realizzabili sono solo 58 e che è necessario ripensare al Sud. Dichiara inoltre che delle opere finanziate il 77% dell'investimento complessivo è previsto al Nord, il 13% al centro e l'8% nel mezzogiorno, aggiungendo che “al di là della previsione c'è stata una disparità di trattamento tra Nord e Sud”.

A questo proposito si riportano alcuni dati significativi ripresi dal DPEF approvato dal Governo della CdL nel 2005, che riguardano proprio il Mezzogiorno. Si legge (a pag. 26): “su 58,6 miliardi di progetti APPROVATI, oltre il 47% riguarda interventi ubicati nel Mezzogiorno”. Sta di fatto che il Governo Prodi nel DPEF 2007-2011 ripropone come priorità le opere che già sono cantierate o che hanno già contratti d'appalto, perciò le opere che ha voluto la CdL. Per quanto riguarda l'investimento per il Sud, ricordiamo che il motore dell'economia sono le Regioni del Nord, ed è in quest'area geografica che in modo particolare sono necessari gli investimenti più cospicui per rendere concorrenziale l'economia e per consentire gli scambi con l'Europa. Le dichiarazioni di Di Pietro pertanto, se da un lato nulla propongono di nuovo se non la riconferma di un lavoro fatto dal precedente Governo, dall'altro sono in contraddizione con il DPEF che sostiene di volere rilanciare l'economia del paese anche grazie all'offerta di un sistema infrastrutturale adeguato, che sappia ridurre i sovra costi del sistema industriale (che è presente nelle regioni del Nord).

“Attenzione particolare viene riservata al sistema infrastrutturale di Roma capitale.”

Nota: non si capisce (!) perché viene data particolare attenzione a Roma capitale e non a Milano piuttosto che ad altre Città importanti che allo stesso modo, se non di più, hanno da risolvere con urgenza problemi infrastrutturali. La disposizione è strettamente legata al Decreto Bersani che esclude dal patto di stabilità interno le spese in conto capitale relative agli interventi per il trasporto su ferro ricadenti nel territorio della capitale.

“Un rilancio del sistema infrastrutturale discenderà inoltre dalla revisione del sistema delle concessioni, cui il Governo intende porre mano con riforma”.

Nota: come spesso si ritrova all'interno di questo DPEF, ci sono troppe enunciazioni di principio, oltretutto molto generiche, senza soluzioni concrete e operative. Anche in questo caso, dire che il Governo vuole porre mano al sistema delle concessioni con riforma non significa nulla di preciso. Non si capisce come si intende riformare il sistema delle concessioni: se stravolgendo completamente il sistema vigente (e quindi causando innumerevoli contenziosi che si aprirebbero e che causerebbero la paralisi totale del sistema), o in quale altro modo. Va tenuto in considerazione il fatto che una riforma di questo tipo richiederebbe tempi lunghissimi.

“Uno specifico intervento correttivo riguarda anche il ricorso alla via ordinaria per la valutazione di impatto ambientale della TAV in Val di Susa”.

Nota: la bagarre che alcune forze politiche interne all'attuale maggioranza di Governo hanno sollevato sulla TAV in Val di Susa, ha causato per il momento solo la paralisi di un'opera tanto

importante quanto necessaria, soprattutto in un'ottica che lo stesso DPEF dichiara come prioritaria, cioè la necessità per il Paese di legare le infrastrutture alle reti TEN europee, assicurando i collegamenti orizzontali e verticali tra le diverse aree dell'Italia. Quest'opera aveva già un percorso di valutazione ambientale, come tutte le opere da legge obiettivo, il cui scopo era quello di velocizzare le procedure per realizzare in tempi celeri le infrastrutture strategiche per il Paese. Una valutazione ambientale in senso classico porta ad allungare terribilmente i tempi oltre a rimettere in discussione un processo e un'opera importante. Questo, se aggiunto alle dichiarazioni del Governo (che già si leggevano nel programma elettorale) di volere togliere la legge obiettivo, porterà a tempi di realizzazione biblici e a nessuna garanzia concreta, quindi esattamente all'inverso rispetto a quanto dichiarato in questo DPEF.

“Interventi per l'ANAS, concessionario autostradale, che oggi non è più coerente a causa di sostanziale cumulo dei compiti di attore del sistema realizzativi delle infrastrutture viarie e di vigilante sul sistema medesimo”.

Nota: il problema relativo al “doppio ruolo dell'ANAS”, ben presente alla Lega Nord, va risolto. Una Spa che realizza le opere non può allo stesso tempo essere il soggetto controllore di se stesso. Tuttavia, si dovrà fare attenzione ai decreti legislativi e attuativi che il Governo varerà per dare concreta attuazione a queste dichiarazioni.

“Revisione dell'intero impianto del testo normativo, tramite fase correttiva con provvedimenti di legislazione delegata, del sistema giuridico degli appalti pubblici racchiuso nel codice.”

Nota: anche in questo caso si tratterà di vedere i contenuti dei decreti attuativi su una materia che è di fondamentale importanza per la realizzazione delle opere pubbliche di qualsiasi tipologia e importanza. La legge sugli appalti pubblici ha un riflesso enorme anche sugli enti locali e sul territorio, perciò diventa davvero necessario capire quale tipo di riforma si intende fare e su quali elementi.

Ambiente ed Energia (pagg. 102-107).

In relazione a quanto contenuto nel Documento di Programmazione Economica Finanziaria in materia di Ambiente ed Energia, è opportuno rilevare l'assoluta inconsistenza delle indicazioni avanzate.

La situazione energetica del nostro Paese è assolutamente nota, così come è noto il deficit di energia fra domanda ed offerta che caratterizza il territorio italiano. Ciò, ovviamente, comporta conseguenze non solo in termini di energia che l'Italia si trova costretta ad importare dall'estero (secondo il rapporto Key World Energy Statistics 2005 dell'IEA, l'Agenzia Internazionale per l'Energia, l'Italia è il primo paese al mondo per importazione di energia elettrica. Per il gas la dipendenza dell'Italia dalle importazioni ha superato, nel 2005, l'85% dei consumi; fonte “*Relazione annuale sullo stato dei servizi e sull'attività svolta*” anno 2006 dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas) ma anche in termini di costi, con i prezzi italiani più cari anche del 44% rispetto a quelli europei (fonte “*Relazione annuale sullo stato dei servizi e sull'attività svolta*” anno 2006 dell'Autorità per l'energia elettrica e il gas). Dopo aver accusato per 5 anni il Governo della Casa delle Libertà di non avere attuato interventi strutturali nel campo politico-energetico, ora ci troviamo ad analizzare il primo Documento di programmazione economica del Governo dell'Unione (peraltro sviluppato su un arco di cinque anni e non più di tre come quelli dei precedenti Governi) assolutamente mancante di una qualsivoglia strategia quantomeno a breve-medio termine. Così, ci si limita a proporre la minestra riscaldata delle energie rinnovabili (peraltro senza minimamente indicare quale tipo di deficit dovrebbero coprire), sicuramente importanti ma assolutamente insufficienti a risolvere i problemi di casa nostra; della necessità di diversificare le fonti attraverso un “*mix energetico*”, senza però minimamente accennare ad energie quali la

nucleare o quella derivante dalla valorizzazione dei rifiuti. Inoltre, l'ambizione ad una completa apertura del mercato dell'Energia non può prescindere dalla consapevolezza della necessaria e contemporanea tutela degli utenti e dell'intera economia nazionale.

Altro aspetto da non sottovalutare è l'accento all'intenzione di promuovere “operazioni di aggregazione territoriale delle reti e delle utilities locali” a vantaggio forse della riduzione di costi del servizio, ma a svantaggio, certamente, dell'efficienza del servizio erogato. Per contro, invece, non si accenna affatto alla predisposizione di piani energetici che agevolino la riduzione dei consumi di energia, attraverso politiche di risparmio energetico e di miglioramento delle prestazioni energetiche; aspetto altrettanto importante di quello della diversificazione delle fonti di approvvigionamento.

Anche in tema di Ambiente, l'analisi presentata da chi ritiene di avere, nel proprio Governo, i “massimi conoscitori e difensori” di tale settore, è francamente deludente. Si parla di VAS senza aggiungere niente di nuovo rispetto alla necessità di introdurla a livello operativo in piani e programmi (cosa che la Lega Nord, peraltro, auspica da tempo). Si accenna agli adempimenti relativi al Protocollo di Kyoto con l'abituale esigenza di rispettarne i parametri; si abbozza una generica tutela della natura ed un altrettanto generico impegno del Governo a risolvere i problemi nel campo delle bonifiche e dei rifiuti (a tal fine, addirittura, si propone l'impegno a superare le situazioni commissariali che gravano su aree del Paese ben note, ma si dimentica di dire come, nel campo della raccolta differenziata, esista un'Italia a due marce, con un Nord ben sopra a quel 35% imposto dalla legislazione nazionale in tema di differenziazione del rifiuto e le risibili percentuali delle amministrazioni del Sud). Si indica, inoltre, la possibilità di introdurre un non chiaro sistema di contabilità ambientale, non solo nell'ambito dello Stato, ma anche degli enti territoriali, come se questi non fossero già sufficientemente appesantiti da una burocrazia tutt'altro che funzionale. Interventi seri in materia di rifiuti devono mirare alla riduzione di tale gap anche se rileviamo, senza alcun stupore, che, come al solito, è più facile mungere dove la materia prima è più semplice da spillare.

La materia “gestione delle acque”, invece, presenta aspetti decisamente più delicati che non vengono minimamente affrontati in tale documento. Visto che però si parla di tale argomento, sarebbe opportuno non legarlo solo alla difesa del suolo, peraltro mirata a risolvere i problemi di desertificazione unicamente di alcune regioni del Sud, ma occorrerebbe accennare anche al principio di salvaguardia della risorsa idrica con l'acqua che deve essere vista come bene comune e come tale da gestire pubblicamente. Ciò che occorre rilevare è che a partire dalla legge Galli, elaborata con lo scopo di omogeneizzare e razionalizzare il servizio idrico, ci si è indirizzati verso l'attribuzione all'acqua, di una valenza economica che francamente è quanto mai inopportuna. L'acqua è un bene primario dell'umanità e la valenza non può che essere sociale. Perciò, no ai tentativi di privatizzazione di questo settore e sì alla possibilità di mantenere l'affidamento del servizio in capo ai Comuni. Se la riorganizzazione del servizio idrico deve passare attraverso gli ATO, Ambiti Territoriali Ottimali (e questo con lo scopo di una migliore razionalizzazione dello stesso), questi devono prevedere l'utilizzo di meccanismi solidali per i Comuni svantaggiati (non per gli inottemperanti) associato a criteri di premiazione per quelli più virtuosi; una tariffa sociale che non sia esclusivamente collegata al finanziamento degli investimenti, pena la triplicazione della stessa rispetto ai valori attuali e l'evidente penalizzazione per i “soliti” cittadini.

Agroalimentare (pag. 107).

Il comparto agroalimentare, pur rappresentando il secondo settore produttivo del Paese per importanza, viene in pratica dimenticato dal DPEF 2007-2011 del Governo Prodi.

I pochi propositi svincolati peraltro da indicazioni di spesa, riguardano principalmente la competitività del comparto produttivo; la volontà espressa di sostenere essenzialmente solo le imprese che, per professionalità e dimensione, hanno significative potenzialità competitive significa

implicitamente tendere una mano alla grande industria di settore. L'intenzione, manifestata in diversi passaggi del DPEF, di modificare gli incentivi alla piccola impresa in favore di quelle grandi, lascia intravedere il pericolo di una posizione quasi ideologica contro il principale tessuto economico del Paese e, in modo particolare, del Nord. L'indice sulla "professionalità" delle imprese da "agevolare" rimane sconosciuto, senza alcun riferimento a criteri di merito.

La Lega Nord, al contrario, riconosce innanzitutto la professionalità e l'importanza di tutte quelle piccole e medie attività che costituiscono l'asse portante anche nel sistema agroalimentare, riuscendo a tutelare sia le colture di massa che le peculiarità di una produzione di qualità, mantenendo ancora in vita il comparto.

Le cooperative vengono individuate come uno dei principali strumenti per il rafforzamento dimensionale del sistema delle imprese; l'impressione è che si voglia agevolare una parte del sistema cooperativistico che, grazie all'appoggio di tanti settori della maggioranza di Governo, occupa, in molte aree del Paese, una posizione dominante.

Nel DPEF il Governo dichiara di voler rilanciare la competitività delle imprese attraverso la tutela dei marchi ed il supporto delle istituzioni di promozione all'estero. Proprio su queste tematiche non possiamo dimenticare la colpevole assenza della Commissione Europea, all'epoca presieduta da Romano Prodi. La sua presidenza infatti non intervenne mai in maniera soddisfacente sui fenomeni di pirateria agroalimentare che, da allora, affliggono il comparto con perdite di decine di miliardi di euro l'anno.

A fronte di tante aleatorie indicazioni per favorire le imprese del settore viene mantenuto stabile il sistema fiscale: nella prossima Legge Finanziaria non ci dovrebbero essere infatti novità per quanto riguarda il regime speciale Iva stabilizzato e l'aliquota scontata per l'Irap.

Nel suo secondo impegno, dopo il decreto sulla concorrenza del 30 Giugno scorso, il Governo manca ancora di precise indicazioni sullo sviluppo del settore agroalimentare che possano incidere in maniera credibile sulla competitività delle imprese.

Cultura (pagg. 107-109).

Per quanto riguarda turismo e beni culturali, al di là della retorica con cui vengono affrontati argomenti sicuramente degni di una più approfondita analisi, anche in questo caso si segnala una tendenza alla razionalizzazione dell'esistente piuttosto che una decisa tendenza all'investimento. Particolare attenzione viene conferita al "Marchio Italia", che secondo gli intendimenti dovrà essere il rimedio per tutti i mali che affliggono il settore turistico italiano.

Risulta particolarmente inquietante la volontà di rivedere i meccanismi di finanziamento del cinema, visto che solo da poco tempo si è posto finalmente rimedio ad un perverso meccanismo decennale che regalava miliardi ai film "militanti", che restavano nelle sale, al massimo, 10 giorni. Ci sembra ora giusto (ironicamente parlando) risistemare le cose in maniera tale da poter continuare ad aiutare gli amici di partito con il "vizietto" del cinema.

Controllo, affidabilità, e trasparenza del sistema dei conti pubblici (pag. 119).

Il Governo procederà ad una rivisitazione dei compiti dell'Alta Commissione sul federalismo, al fine di valutarne la trasformazione in organismo tecnico di coordinamento e monitoraggio delle relazioni finanziarie tra livelli di governo e il Patto di stabilità interno.

Nota: questo non basta assolutamente. Ciò che serve è realizzare, compiutamente, l'articolo 119 della Costituzione, rimasto – fino ad oggi – una semplice affermazione di principio. Ecco perché si vede con favore la riproposizione in Parlamento della proposta di legge presentata dal Gruppo Lega Nord *"Delega al Governo in materia di autonomia finanziaria dei comuni, delle province, delle città metropolitane e delle regioni in attuazione delle norme costituzionali sul federalismo fiscale di cui all'articolo 119 della Costituzione"*.

Direttamente collegato a questo tema, vi è quello del Patto di Stabilità Interno. A pagina 129 è scritto che *"E' essenziale che la nuova architettura del Patto di Stabilità Interno abbia*

caratteristiche che rimangono invariate nel tempo, anche se le sue grandezze finanziarie saranno necessariamente soggette a decisioni da prendere in sede di manovra annuale di bilancio”.

Il Patto di Stabilità Interno, che ha lo scopo di consentire alle pubbliche amministrazioni di conseguire gli obiettivi in sede europea, deve essere uno strumento flessibile. Non si può ipotizzare una sua immutabilità nel tempo, soprattutto considerando i mutamenti costanti e l'alta imprevedibilità e volatilità degli accadimenti economici non solo a livello comunitario (europeo) ma anche mondiale.

Cuneo fiscale, occupazione e produzione (pagg. 111-114).

Il cuneo fiscale e contributivo è la differenza tra il costo del lavoro sostenuto dal datore di lavoro e la retribuzione netta ricevuta dal lavoratore.

L'intervento sul cuneo non intaccherà le aliquote previdenziali (quelle destinate a finanziare le pensioni); inoltre della riduzione del cuneo dovranno beneficiare sia la quota a carico del datore di lavoro sia quella a carico del lavoratore.

Nota: non si dice però quali saranno i contributi interessati al taglio (maternità, disoccupazione...?), né, tantomeno, visto che non si toccano i contributi previdenziali (ai quali contribuiscono con l'8,89% i lavoratori), quale sarebbe la quota destinata al taglio, che andrà a beneficio dei lavoratori (forse quella fiscale)?

Insomma, il Governo Prodi non sa ancora dove taglierà, né quanti punti del cuneo verranno effettivamente tagliati. Infatti nel documento non viene indicata nessuna percentuale di punti (contrariamente ai 5 punti di percentuale strombazzati in campagna elettorale).

Inoltre nel documento non si indica dove si reperiranno le risorse per finanziare il taglio al cuneo.

Forse è per questo che nel documento si dice che il taglio al cuneo seguirà “un criterio di selettività”, cioè interesserà solo i casi di inserimento stabile dei giovani nel mondo del lavoro.

Concludendo, il taglio del cuneo fiscale e previdenziale interesserà solo alcune aziende ed alcuni lavoratori. E' il tipico caso della montagna che partorisce il topolino.

Nel documento si dice anche che l'intervento sul cuneo fiscale e contributivo sarà accompagnato da un innalzamento dei contributi previdenziali dei lavoratori parasubordinati (quelli iscritti alla gestione Inps di cui all'art. 2, co. 26 e ss. della legge n. 335/95).

Tre le linee direttrici indicate nel documento di programmazione: 1) promuovere il lavoro a tempo indeterminato per ridurre la precarietà; 2) contrasto al lavoro nero ed irregolare.

Nota: 1) sono previste modifiche alla legge Biagi, in particolar modo per quanto riguarda il lavoro a chiamata e lo *staff leasing*, ma viene solo enunciato il principio in base al quale bisogna fare qualcosa per favorire l'occupazione femminile e l'impiego degli ultracinquantenni;

2) Si parla di un documento unico di regolarità contributiva e dichiarazione preventiva dell'instaurazione del rapporto di lavoro e dell'introduzione di tessere di identificazione per i lavoratori edili, nonché della rivisitazione della normativa sugli appalti: troppo poco e semplicistico per risolvere un problema endemico dell'economia italiana.

Sistema pensionistico (pagg. 121-123).

Per effetto delle importanti riforme introdotte nelle precedenti legislature, la spesa pensionistica ha registrato una dinamica relativamente più contenuta rispetto a quella di altre voci di spesa.

Nota: leggendo il documento si scopre una rivalutazione della riforma Maroni, tanto osteggiata dalle sinistre e dai sindacati nella precedente legislatura, ma mai menzionata esplicitamente quando si deve riconoscerne la bontà.

Sembra proprio che le pensioni verranno tagliate. Nel documento è infatti prevista una revisione (= taglio) dei coefficienti di trasformazione per contenere il rapporto PIL e spesa previdenziale, nonché

il superamento dello “scalone” della riforma pensionistica del 2004. Il taglio sarà attuato in occasione della prossima legge finanziaria, ma non se ne indicano i termini.

Previdenza complementare (pagg. 124-125).

Il Governo valuterà l’opportunità di apportare delle modifiche al D. Lgs. n. 252/05 per “*massimizzare i meccanismi di incentivazione delle adesioni*” alla previdenza complementare.

Nota: anche se questo atto formale è importante, il vero problema della previdenza complementare nella P.A. è il reperimento delle risorse economiche per finanziarla.

Dove troverà il Governo le risorse? Su questo argomento il documento non dice nulla.

Sistema sanitario nazionale (pag. 126. ...).

Si prospetta, al fine di conseguire un miglioramento delle prestazioni sanitarie, l’eventualità di prevedere forme di compartecipazione alla spesa sanitaria.

Nota: tale decisione dovrebbe essere affidata alle singole regioni e non essere predeterminata dal centro. Questo in un’ottica di sussidiarietà verticale, in base alla quale decisioni di tale rilevanza dovrebbero essere prese dai centri decisionali più vicini ai cittadini.

(...pag. 127).

Si fa riferimento alla necessità di tutelare le persone diversamente abili in condizione di non autosufficienza e si parla allo scopo dell’istituzione di un apposito fondo.

Nota: se tale fondo è quello previsto dalla proposta di legge n° 2166, presentata dalla Sinistra nella scorsa legislatura, in cui, in modo non chiaro e non lineare, facevano confluire le indennità di accompagnamento dei cittadini disabili, non possiamo che contrapporvi la nostra netta contrarietà. I cittadini disabili hanno infatti bisogno di certezze, non certo di vedersi mettere a rischio il fondamentale diritto costituito dall’indennità di accompagnamento.

Suscita, inoltre, perplessità la mancanza di un riferimento alla necessità di monitorare con attenzione il fenomeno delle liste di attesa. In proposito si ricorda che in data 28 marzo 2006 in sede di Conferenza Stato-Regioni, il Governo di Centrodestra, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano hanno sancito l’intesa sul Piano Nazionale di contenimento dei tempi di attesa per le prestazioni sanitarie nel triennio 2006/2008, di cui all’art. 1, comma 280 della legge 23 dicembre 2005, n. 266. Nel DPEF non è presente alcun riferimento in merito all’attuazione di questo piano, che è stato già oggetto di deliberazioni da parte di più giunte regionali.

Governi locali e federalismo fiscale (pag. 128).

Si cita, come presupposto indispensabile ad una corretta funzionalità del sistema istituzionale, soprattutto nella parte relativa agli enti territoriali decentrati, la realizzazione di una “forma compiuta di federalismo fiscale”.

Nota: come da sempre la Lega Nord sostiene, tale principio è necessario alla realizzazione di un sistema federale compiuto. In questi anni, il sistema fiscale non ha consentito di gestire territorialmente una parte degli introiti tributari e le autonomie locali sono state costrette ad utilizzare gli strumenti consentiti dalla legislazione (aumenti addizionali IRPEF regionali, tassa rifiuti, ICI, IRAP, ecc).

La conseguenza è stata quella di realizzare il contrario di un sistema improntato alla maggiore autonomia legislativa ed amministrativa degli enti territoriali. A questo si aggiunge il fatto che, purtroppo, nell’opinione pubblica si è diffusa la convinzione che il federalismo equivalga ad aumentare i costi e le tasse dei cittadini, il che non è assolutamente corretto. Anzi federalismo

significa che le tasse versate restano sul territorio che le ha prodotte per finanziare i servizi essenziali di quella Comunità.

Il centro-sinistra ha realizzato la modifica del Titolo V della Costituzione, guardandosi bene, purtroppo, dall'intervenire sul piano fiscale. Il Governo di centro-destra ha istituito un'Alta Commissione di studio sul federalismo fiscale. La stessa ha provveduto al monitoraggio e allo studio della situazione vigente, giungendo a delle proposte che, speriamo, siano prese nella giusta considerazione dall'attuale maggioranza di Governo.

Misure fiscali nel DL 30 Giugno 2006 (pag. 136).

Nella strategia di politica fiscale del governo, sono prioritari interventi finalizzati a contrastare evasione/elusione di base imponibile, a: adottare misure di semplificazione degli adempimenti di famiglie e imprese; recuperare progressività; ridurre il costo del lavoro; riformare la tassazione del reddito di impresa, soprattutto nell'ottica di favorire l'innovazione, la capitalizzazione e l'internazionalizzazione; riformare il catasto e ridurre le aliquote ICI.

Nota: gli interventi prioritari riguardano i settori fondamentali del sistema paese. Dalle dichiarazioni di principio si vedrà nella prossima legge finanziaria come i principi saranno applicati. Semplificazione o aumento delle tasse?

Politiche per l'equità (pag. 138).

Il DPEF segnala dati sulla povertà relativa, pari al 19%, che erano già stati riportati nel Programma elettorale dell'Unione e che, duole doverlo ricordare, sono falsi.

Nota: come indicano i dati diffusi dall'ISTAT nell'Ottobre 2004, le famiglie italiane che nel 2003 hanno vissuto in condizioni di povertà relativa sono pari a 2 milioni e 360 mila, pari al 10,6% delle famiglie residenti, per un totale di 6 milioni e 786 mila individui (*Rapporto sulle politiche contro la povertà e l'esclusione sociale - anno 2004 - Introduzione*, p. 4).

Azioni principali da realizzare nel corso della legislatura (pag. 139. ...).

Il punto 2 rileva la necessità di costruire un sistema di sostegno dei redditi tramite l'unificazione degli strumenti monetari per le famiglie e le deduzioni IRPEF per i figli a carico. Si tratta di un meccanismo fumoso e, crediamo, di difficile attuazione.

Nota: molto più utile sarebbe l'introduzione di un'efficace tutela sul piano fiscale del nucleo familiare. Da questo punto di vista è noto come la Lega Nord si sia fatta promotrice, già da molti anni, dell'introduzione nel nostro sistema fiscale, del quoziente familiare. Si tratta di un sistema impositivo in cui il reddito che viene considerato imponibile non è quello del singolo individuo, ma è calcolato sommando le entrate di tutta la famiglia. A beneficiarne sarebbero soprattutto le famiglie numerose, non solo attraverso la detrazione delle spese sostenute per il mantenimento dei figli, ma attraverso il calcolo della base imponibile. Altresì utile sarebbe una revisione di tutta l'assistenza monetaria alla famiglia raggruppando, e quando nel caso integrando, le prestazioni di mantenimento e di accoglienza legate alla piccola infanzia, nella prestazione di accoglienza del bimbo così come avviene in Francia.

(...pag. 140).

In riferimento al punto 2b, si propone un incomprensibile salto all'indietro, con la proposta di reintroduzione del reddito minimo di inserimento, che si era rivelato assolutamente iniquo e sbilanciato verso determinate aree del Paese che non sono certamente la Padania. E' noto, invece, come il governo di Centrodestra avesse introdotto, con la Legge 350/03 (Legge Finanziaria per il 2004), il Reddito di Ultima Istanza quale "strumento di accompagnamento economico ai programmi di inserimento sociale, destinato ai nuclei familiari a rischio di esclusione sociale e i cui componenti

non siano beneficiari di ammortizzatori sociali destinati a soggetti privi di lavoro”, co-finanziato dallo Stato e dalle Regioni che intendessero istituirlo. Questa misura squisitamente federalista viene completamente dimenticata dal DPEF dell’Unione.

ALLEGATO

L’IMPEGNO DEL GOVERNO DELLA CASA DELLA LIBERTA’ PER LA FAMIGLIA

Esenzione totale Irpef per le famiglie con redditi sino a 22 milioni con esenzione dall’obbligo della dichiarazione.

La Legge 28 dicembre 2001, n. 448 “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria per il 2002), ha introdotto, all’art. 2 “Modificazioni alla disciplina dell’IRPEF per le famiglie, della detraibilità delle spese sostenute dai soggetti sordomuti e della deducibilità delle spese per le imprese del settore farmaceutico”. Un’importante modifica alla disciplina Irpef per le famiglie, che ha raddoppiato a 516,46 euro la detrazione per ciascun figlio a carico, nei seguenti casi:

- contribuenti con reddito complessivo fino a 36.151,98 euro con 1 figlio a carico;
- contribuenti con reddito complessivo fino a 41.316,55 euro con 2 figli a carico;
- contribuenti con reddito complessivo fino a 46.481,12 euro con 3 figli a carico;
- contribuenti con almeno 4 figli a carico.

Per ogni figlio portatore di handicap, la detrazione di cui al periodo precedente è stata aumentata a 774,69 euro.

Inoltre, la Legge 27 dicembre 2002, n. 289 “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria per il 2003)” ha introdotto la no-tax-area (deduzione dal reddito imponibile di 3.000 euro per tutti, che salgono a 4.500 euro per i redditi da lavoro autonomo e impresa minore, a 7.000 euro per i pensionati e a 7.500 per i lavoratori dipendenti).

La Legge 31 dicembre 2004, n. 311 “Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria per il 2005)” ha ridotto a 3 le aliquote IRPEF rimodulando gli scaglioni di reddito e prevedendo un contributo di solidarietà del 4% per i redditi oltre i 100.000 euro.

E’ stata prevista la **family-area** in base alla quale le detrazioni per i carichi familiari vengono trasformate in deduzioni decrescenti al crescere del reddito e vengono abolite le residue detrazioni per redditi da lavoro.

Con questa riforma i vantaggi fiscali per i carichi familiari diminuiscono al crescere del reddito, mentre in precedenza le detrazioni erano solo parzialmente correlate al reddito e rimanevano positive anche per i redditi elevati.

In questo secondo modulo il taglio fiscale è concentrato per gran parte sulla fascia di reddito compresa tra i 35.000 e i 50.000 euro.

Nello specifico, il comma 349 prevede la riduzione della pressione fiscale sulle famiglie, tramite soprattutto la trasformazione delle detrazioni di imposta per carichi di famiglia in deduzioni.

Sono deducibili i seguenti importi:

- € **euro 3.200** per il coniuge non legalmente ed effettivamente separato;
- € **euro 2.900** (da ripartire tra coloro che hanno diritto alla deduzione) per ciascun figlio e ogni altra persona indicata nell’articolo 433 del codice civile che conviva con il contribuente o percepisca assegni alimentari non risultanti da provvedimento dell’autorità giudiziaria. Tale importo è aumentato fino a:
 - **euro 3.450** per ciascun figlio di età inferiore a tre anni;
 - **euro 3.200** per il primo figlio se l’altro genitore manca o non ha riconosciuto i figli naturali e il contribuente non è coniugato o se coniugato, si è successivamente legalmente ed effettivamente separato, ovvero se vi sono figli adottivi, affidati o affiliati del solo contribuente e questi non è coniugato o, se coniugato, si è successivamente legalmente ed effettivamente separato;
 - **euro 3.700** per ogni figlio portatore di handicap.

Sono deducibili dal reddito complessivo, fino ad un massimo di euro 1.820, le spese sostenute:

- € per gli addetti all’assistenza delle persone non autosufficienti nel compimento degli atti della vita quotidiana;
- € per persone indicate nell’articolo 433 del codice civile.

Tale disposto normativo, fortemente voluto dalla Lega Nord, è ispirato all’AC 3070 “Modifica all’articolo 10 del testo unico delle imposte sui redditi, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 22 dicembre 1986, n. 917, in materia di deducibilità delle spese sostenute per servizi domestici o per l’assistenza dai cittadini in condizione di grave handicap e dalle loro famiglie” presentato, in data 25 luglio 2002.

Erogazione di sussidi economici alle famiglie, ai genitori single, alle giovani coppie con figli piccoli

La Legge 24 novembre 2003, n. 326, ha previsto una misura temporanea di sostegno alla natalità che corrisponde ad un assegno una tantum di 1000 euro erogato alla madre a partire dal 2 figlio, stanziando, allo scopo, 308 milioni di euro.

Al 21.09.04, sono state presentate all’INPS 169.400 domande, con un esborso di 169 milioni e 557 mila euro.

La L. 23 Dicembre 2005 n. 266, *Legge Finanziaria 2006* ha previsto un assegno per i nati nel 2005. Riceveranno il contributo anche i figli adottati nello stesso anno. L'unico limite alla fruizione del bonus bebè è l'invalidabilità della soglia di reddito che non dovrà superare i 50.000 Euro per ciascun nucleo familiare. La legge 266/05 prevede un incentivo alle nascite e alle adozioni anche per il 2006. Importo dell'assegno e la soglia di reddito sono identici a quelli dell'assegno del 2005, ma l'agevolazione è questa volta riservata solamente ai figli successivi al primo. Per l'erogazione del bonus bebè è stata autorizzata la spesa di 696 milioni di euro nell'arco dell'intero 2006.

Circa le misure di sostegno alle **giovani coppie**, per facilitare l'acquisto dell'**abitazione** e per supportare la **natalità** (secondo modalità stabilite dalle Regioni), il comma 2 dell'art. 46 (Fondo nazionale per le politiche sociali. Finanziamento della federazione maestri del lavoro) della Legge 27 dicembre 2002, n. 289, "Disposizioni per la formazione del bilancio annuale e pluriennale dello Stato (legge finanziaria 2003)" stabilisce che il Ministero del Welfare provveda annualmente, con propri decreti, alla ripartizione delle risorse del Fondo, destinando almeno il **10%** di tali risorse a sostegno delle politiche in favore delle famiglie di nuova costituzione, per l'acquisto della prima casa di abitazione e per il sostegno alla natalità.

Tali risorse sono state ripartite con i seguenti decreti del Ministero del Welfare:

Decreto Ministeriale 8 febbraio 2002, Decreto Ministeriale 18 aprile 2003, Decreto Ministeriale 1° luglio 2004, Decreto Interministeriale 22 Luglio 2005.

Sempre a tutela delle giovani coppie, il comma 111 della Legge 30 dicembre 2004, n. 311, *Legge finanziaria per il 2005* prevede l'istituzione, presso il Ministero dell'economia e delle finanze, di un fondo per il sostegno finanziario all'acquisto di unità immobiliari da adibire ad abitazione principale in regime di edilizia convenzionata da cooperative edilizie, aziende territoriali di edilizia residenziale pubbliche ed imprese private.

Con la stessa legge finanziaria è stato istituito un fondo di 10 milioni di euro per rimborsare parte delle spese sostenute dai genitori adottivi.

Assistenza domiciliare.

Le maggiori competenze sulla materia sono degli Enti Locali. Per quanto concerne lo Stato il comma 6 dell'art. 2, Legge 27 dicembre 2002, n° 289, *Legge finanziaria per il 2003* ha stabilito la proroga dell'aliquota IVA ridotta al 10% per le prestazioni di assistenza domiciliare.

Servizi per l'infanzia.

La competenza riguarda precipuamente gli Enti locali; per quanto, invece, riguarda lo Stato, va ricordato che la legge 27 dicembre 1997, n. 449, "Misure per la stabilizzazione della finanza pubblica" prevede disposizioni circa l'istituzione del Fondo per le politiche sociali, contenente le risorse da ripartire alle Regioni per tali politiche. Il Ministro Maroni ha eliminato il preesistente vincolo di destinazione per tali risorse e ha emanato tre decreti di ripartizione, le cui risorse possono, pertanto, essere utilizzate dalle Regioni e conseguentemente dagli EELL anche per i servizi in argomento.

Nello specifico, il Decreto Ministeriale 8 febbraio 2002, ha stanziato 771 milioni di euro per le Regioni.

Il Decreto Ministeriale 18 aprile 2003 ha stanziato 897 milioni euro per le Regioni.

Il Decreto Ministeriale 1° luglio 2004 ha stanziato 1 miliardo di euro per le Regioni.

Il Decreto Interministeriale 22 Luglio 2005 ha stanziato 518 milioni di euro per le Regioni.

Servizi di assistenza per i disabili e per gli anziani svolti dal terzo settore.

La competenza riguarda precipuamente gli Enti locali. Con i citati decreti di ripartizione, le cui risorse possono essere utilizzate dai Comuni anche per i servizi in argomento, sono stati stanziati ben 44.466.940 euro all'anno per i Comuni.